



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

IL RETTOR MAGGIORE: La santità di Don Bosco nelle sue caratteristiche,
nei suoi frutti, nei suoi premi *Pag.* 143

IL PREFETTO GENERALE: La pratica della povertà e i viaggi » 148

IL DIRETTORE SPIRITUALE: Catechismo - Buona creanza . . » 150

L'ECONOMO GENERALE: Quadri e immagini del Beato D. Bosco » 156

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Torino, 31 Gennaio 1934.

Figliuoli carissimi,

Quarantasei anni fa, in questo stesso giorno, il nostro venerato Don Rua, quasi intingendo la penna nelle lagrime, dava ai Salesiani l'annuncio più doloroso che egli avesse mai dato e che potesse mai dare in vita sua: Don Bosco era morto! A me invece è toccata la bella fortuna di dovermi intrattenere con voi sopra l'avvenimento più lieto che possa mai formare tema di una mia lettera ai Confratelli in tutto il restante corso della mia esistenza: Don Bosco è Santo! Oh dies felix memoranda fastis! Sì; giorno benedetto, presagito e quasi pregustato dai contemporanei suoi, giorno che ci verrà invidiato con nostalgico desiderio dai posteri, giorno di paradiso per noi che avremo la sorte di viverlo!

Il dì della Canonizzazione sarà certamente il più glorioso di quanti la nostra Congregazione ha avuti finora e vorrei dire di quanti sarà per avere in seguito. Quando, dopo quella faustissima data, rientrando nel massimo tempio della cristianità e levando gli occhi in alto, noi vedremo biancheggiare nel marmo l'amabile figura del nostro Padre, — « qui inter suscitatos sanctissimos viros vere surrexit sicut gigas ad currendam viam », — sorto davvero, tra gli altri santi uomini suscitati da Dio, come gigante a percorrere la sua via, — il nostro cuore di figli avrà sussulti di gioia e il nostro spirito, scendendo le vie del firmamento, si arresterà esta-

tico nel mezzo della celeste Gerusalemme, dove, in un mare di luce, risulge San Giovanni Bosco sicut sol e risulgerà in perpetuas aeternitates. Il nostro giubilo nell'aspettativa del gran giorno non potrebbe essere davvero nè più ragionevole, nè più santo. Gaudeamus ergo in Domino diem festum celebrantes sub honore Sancti Joannis!

Nell'attesa che quella storica data ci apporti il godimento di sì ineffabili delizie, io sento imperioso il bisogno di aprirvi l'animo mio, affinchè tutti insieme vi andiamo incontro così ben preparati da riceverne, coll'allegrezza, anche spirituali vantaggi.

Una domanda che tutti dobbiamo farci è questa: Abbiamo noi un'idea esatta della santità di Don Bosco? In altri termini, sappiamo noi dove stia la vera caratteristica della sua santità?

Certo, l'essenza della santità altra non può essere se non quella stabilita dal Santo dei Santi, e cioè l'amore di Dio e l'amore del prossimo: due amori che si compenetrano in guisa da formarne uno solo. Su questi due basilari precetti poggia qualsiasi edificio di perfezione cristiana, dall'ordinaria all'eroica. Ogni Santo però attua il duplice comandamento della carità unica, secondo la individuale missione ricevuta da Dio. Per San Giovanni Bosco il diliges Dominum Deum tuum e il diliges proximum si tradussero nella formula: Lavorare per la gloria di Dio e per il bene delle anime; e lavorò per questa gloria e per questo bene con una vita intensa di fede e di zelo.

La fede, che di ogni santità è fondamento, fu, senza dubbio, lucerna a' suoi passi, secondo l'espressione del Salmista. Nella luce della fede la sua mente s'inebriava alla contemplazione delle verità rivelate e la sua volontà si moveva nelle direzioni che erano conformi al beneplacito divino. Quindi o parlasse o scrivesse o agisse, il suo spirito non oscillava mai fra Dio e il proprio io, fra il cielo e la terra, fra l'eterno e il temporaneo, fra il dovere e il piacere, ma si slanciava issofatto dalla parte di Dio, Padre e Signore assoluto, donde pigliava la norma sicura con cui regolarsi in tutto che avesse ragione di relativo e terreno. Intendo dire che in nulla egli cercò se stesso, il suo comodo, la sua soddisfazione, il suo tornaconto, ma spese tempo, energie e sforzi per servire nel miglior modo possibile il Signore, lavorando nel campo assegnatogli dalla Provvidenza.

È il suo campo specifico fu la salvezza della gioventù mediante l'efficacia della cristiana educazione. Prodigò bensì il suo ministero a vantaggio di quante anime o per sè o per mezzo de' suoi figli gli fu dato di avvicinare; ma le anime giovanili occuparono prevalentemente i suoi pensieri di apostolo. Dio solo sa quanti e quali sacrifici egli s'impose per andar in traccia dei giovani più bisognosi di cure sacerdotali, per metterli al riparo da pericoli d'ogni genere che ne insidiavano la virtù, per circondarsi di validi e numerosi ausiliari che gli prestassero mano in opera sì vasta e provvidenziale. Sonno, cibo, salute, tranquillità di vita, tutto egli sacrificò, nel sovrano intento di zelare per ogni verso il bene della gioventù.

Quelle che appaiono comunemente le caratteristiche della santità di Don Bosco, cioè la sua abituale unione con Dio, la sua calma imperturbabile in qualsiasi evento, la sua paternità senza confini, la sua operosità che non diceva mai basta, di qui traevano origine, dalla sua carità ardente, che, animata da viva fede, gli faceva anteporre a tutti e a tutto Dio e gl'interessi di Dio.

Ora una santità così genuina e così eminente non poteva non produrre frutti adeguati, ed ecco una seconda osservazione sulla quale v'invito a soffermarvi. Quando nel cristiano si uniscono buon volere e grazia divina, allora nascono le azioni veramente virtuose; ma se poi il cristiano è anche un Santo, un uomo cioè che spinge fino all'eroismo la corrispondenza sua agli ausili dell'alto, allora è come una gara fra il Creatore che dà e la creatura che fa, e sorgono le forme più grandiose di attività benefiche e perenni in seno alla Chiesa.

Un primo frutto della santità di Don Bosco è Don Bosco stesso, quella personificazione cioè di ogni più eletta virtù che i testimoni oculari riscontrarono in Lui e che i documenti storici attestano in larga misura. « Don Bosco sembra nostro Signore », dissero, come mossi da soprannaturale intuito, giovanetti ingenui e confermarono, per naturale osservazione, uomini fatti. E se l'affetto filiale non ci fa velo, saremmo portati a dire oh'egli, nelle sue varie età, abbia realmente raggiunto, per quanto vien dato all'umana fralezza, tutto il grado di perfezione che gli anni e gli uffizi in lui comportavano.

L'altro frutto della santità di Don Bosco è, lasciatemi dir così, questo prolungamento di se stesso che noi vediamo, la somma cioè

delle opere che vivono tuttodì del suo spirito. Partendo dalla terra, la santità di Don Bosco ha lasciato dietro di sè un complesso di creazioni, nelle quali ha trasfuso il suo alito vitale e che sono destinate, come ogni cosa viva, a crescere e a moltiplicarsi, adattandosi all'indole dei tempi, alla condizione dei luoghi, al carattere dei popoli. A voi non è necessario ch'io spieghi minutamente questo concetto, perchè bene l'intendete; v'invito invece ad ammirare con me quanto sia feconda la santità di Don Bosco, e a benedire insieme il Signore che ci abbia chiamati a parte di un'eredità così cospicua, con il mandato non solamente di custodirla gelosamente, ma di agevolarne ancora gli accrescimenti indefiniti.

V'invito in terzo luogo a considerare quali siano stati, per Don Bosco, i premi di tanta santità. Non ci limiteremo certamente a dire che la virtù è premio a se stessa e che quanto più essa è grande, tanto maggiore è il godimento che fruisce chi la pratica. Questo è vero e risaputo: lo proclamarono, sebbene in modo esclusivo, anche i seguaci di una scuola filosofica pagana. La testimonianza della buona coscienza è fonte di intima contentezza, che compensa a usura delle pene cagionate dalla forza delle cose o dalla malizia degli uomini. Don Bosco godette questo premio della santità; egli pure sperimentò la felicità degli Apostoli, che ibant gaudentes allorchè digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati. La santità fa del patire una prova di amore, e per chi ama, soffrire è godere.

Gran premio questo della santità, e non solo per tal effetto immediato, ma perchè contribuisce immensamente ad aumentare il merito di un premio assai maggiore, il merito di quell'alto premio che Iddio tiene riserbato in Paradiso a' suoi eletti. E tutta la vita dei Santi converge qui, a tesoreggiare per il Cielo. Se non sarà senza premio nemmeno un bicchiere d'acqua fresca dato per amor di Dio a chi è arso dalla sete, chi può commisurare il guiderdone eterno di una vita come quella di Don Bosco, consumata tutta nel più puro olocausto di sè tra le fiamme della carità? Certo non sorprese nessuno la notizia che, al momento della morte di Don Bosco, anime care a Dio e ignare del suo transito, vedessero, per divina concessione, l'ingresso di Lui nella gloria come un trionfo di solennità senza pari.

Ma Dio, giusto remuneratore, va ancora più oltre nel ricompensare la santità. I Santi, che tanto fecero e patirono per la sua gloria accidentale, sono da Lui coronati di una particolare aureola, che richiama su di loro l'ammirazione, la venerazione e l'imitazione dell'umanità. Il culto tributato ai Santi colloca questi eroi sul trono più splendido che vi sia, sul sacro altare nel tempio di Dio, e dinanzi a loro la pietà s'inchina, mentre l'eloquenza ne tesse le lodi, la storia ne tramanda le grandezze e l'arte ne abbellisce il ricordo. L'umile, il povero, il tribolato Don Bosco eccolo oggi, dalla divina munificenza, per mano della Chiesa, glorificato in faccia a tutto il mondo e senza che mai questa glorificazione possa venirgli contestata, come accade troppe volte delle apoteosi umane.

Ora io vorrei che riflettessimo bene a una cosa. Magnificare la santità di Don Bosco nelle sue caratteristiche, ne' suoi frutti, ne' suoi premi è un bisogno del nostro cuore prima ancora che un obbligo di gratitudine. Ma non fermiamoci qui; domandiamoci invece: Dove stette il segreto di santità sì eccelsa? Io non esito ad affermare che dobbiamo cercare questo segreto nella sua costante corrispondenza alla grazia. Voi ne conoscete abbastanza la vita. Osservate come fin da piccolo riveli una sensibilità squisita agl'influssi soprannaturali che lo sospingono alla preghiera e ai sacramenti, alla fuga del peccato, a soccorrere spiritualmente e corporalmente il prossimo; seguitelo nel periodo degli studi e vedete come abbia il cuore staccato dalle cose della terra e rivolto tutto a secondare ispirazioni che non gli vengono certo dalla carne e dal sangue; studiatene gli atteggiamenti nelle contingenze svariatissime del suo ministero sacerdotale e nelle molteplici imprese a servizio della Chiesa e delle anime e ponete mente alla sua abitudine di guardare in alto al Padre dei lumi e al Datore d'ogni dono perfetto, null'altro premendogli che di obbedire ai superni impulsi. E in Lui una cura assidua di non lasciar cadere invano la menoma grazia di Dio.

Ecco un punto che merita di richiamare tutta la nostra attenzione dinanzi alla santità di Don Bosco glorificata. Grazia grande è stata per noi la vocazione salesiana, grazia destinata a essere seguita da una catena d'infinito altre, ma subordinatamente alla fedeltà della nostra corrispondenza. Stiamo attenti, miei cari, ne in vacuum gratiam Dei recipiamus.

Dediti come siamo alle occupazioni della vita esteriore per il bene del prossimo, c'è pericolo che perdiamo di vista noi stessi, la nostra vita interiore, il nostro profitto spirituale. Anche Don Bosco paventava per i suoi figli siffatto pericolo. Appunto per questo, cinquant'anni or sono, dava ai Salesiani una strenna che diceva: Prima carità è quella usata all'anima propria. Solo santificando noi stessi potremo fare opera di santificazione a pro degli altri e raggiungere così a pieno il fine della nostra vocazione.

San Giovanni Bosco che di tutto questò ci ha dato sì luminoso esempio si faccia nostro efficace intercessore presso Dio, perchè fino all'ultimo respiro possiamo battere fedelmente le sue orme.

Mentre vi auguro felicissime le solenni feste della glorificazione del Padre, mi sforzerò, con incessanti preghiere, d'impetrare a ciascuno di voi la pienezza del suo spirito. Pregate voi pure per me che ne sento più vivo e assillante il bisogno. Con cuore esultante mi professo vostro

aff.mo in C. J.

Sac. PIETRO RICALDONE.

Il Prefetto Generale

richiama l'attenzione sopra un inconveniente lamentato qualche volta in occasione dei viaggi che si fanno per i Capitoli Generali, per rivedere i parenti o per altro fine.

Intende riferirsi alle escursioni attraverso l'Italia o altre Nazioni, collo scopo di vederne le principali città.

Sono una vera forma di turismo, e per ciò stesso in aperta opposizione colla virtù e col voto di povertà, anche se si vogliano coonestare col fine di completare la propria cultura mediante lo studio di monumenti classici, delle bellezze naturali, o della sistemazione moderna delle grandi città. Non è lecito sperperare in tal modo gli aiuti che la Provvidenza ci elargisce, colle elemosine o col lavoro abnegato dei Confratelli, per l'educazione

dei poveri fanciulli e non certo per procurare a qualche privilegiato delle soddisfazioni che non s'accordano con la vita di sacrificio indissolubilmente legata allo stato religioso.

Queste lunghe escursioni sono riprovevoli anche se si fanno col fine di visitare Case Salesiane. Non è lecito procurarsi la propria edificazione (e questo proprio nella migliore delle ipotesi) a scapito dei doveri della vita religiosa, in una forma che causa cattiva impressione nei Confratelli e riesce talora un affronto alla povertà delle Case visitate, ove forse dimorano molti che non hanno mai oltrepassato i limiti della propria Ispettorìa.

I pellegrinaggi in Terra Santa, a Lourdes o ad altri celebri Santuari non entrano nell'ambito delle devozioni permesse a poveri religiosi, anche se si fanno per appagare la propria pietà o per ottenere grazie speciali. Il Signore non può essere contento di una devozione supererogatoria che fin dall'inizio esige la violazione di un obbligo del proprio stato, qual'è quello dell'osservanza della povertà religiosa. Non sarebbe questa la miglior maniera di renderselo propizio.

Quanto si è detto vale anche quando le spese occorrenti siano sostenute da Cooperatori benevoli dietro istanze dell'interessato; perchè quelle offerte, in ultima analisi, vengono deviate a procurare agiatezze non conformi al nostro stato, con evidente scapito della beneficenza, che è l'unico fine pel quale siamo autorizzati a stendere la mano ai nostri Benefattori.

Lo stesso è a dirsi di certi Confratelli, inviati da lontano per i loro studi a Torino o a Roma, che desiderano a volte fare dei viaggi dispendiosi per andar a vedere il paese ove nacquero i loro genitori o per visitare parenti più o meno prossimi. Non si accorda neppur questo coi nostri obblighi. Quei congiunti, che pure non sono vincolati dal voto di povertà, non si permettono certo le spese occorrenti per venire a vedere il nipote o il cugino Salesiano; con maggior ragione non se le potrà permettere il Confratello che abbracciò uno stato di sacrificio e di rinunce e non di agiatezze e di soddisfazioni.

È necessario che tutti ci richiamiamo alla realtà che ci circonda. Un gravissimo sconcerto economico opprime il mondo; e viaggi costosi e non necessari, fatti da chi si presenta in veste

ufficiale di povero, vive di beneficenza e bussava alle porte per ottenere elemosine, sarebbero un'irritante provocazione per gli innumerevoli veri poveri che gemono tra le indicibili angosce di una crescente penuria.

Ma soprattutto è necessario che, chi ne abbisogna, si richiami al genuino concetto della povertà religiosa, il quale non deve formarsi su eventuali sbagli o rilassatezze di alcuni, ma sugli insegnamenti del nostro Beato Padre e sulla pratica ammirevole di migliaia di Confratelli che trascorrono la vita tra privazioni e sacrifici, mancando alle volte delle più oneste comodità reclamate dall'età e dalla salute.

Il Direttore Spirituale.

CATECHISMO.

Dopo tutto quello che sulla necessità ed importanza del catechismo si scrisse in questi ultimi anni in periodici e in libri che uscirono assai numerosi, e si disse in molteplici convegni, mi pare inutile intrattenermi ancora su questo argomento.

Ricordo solo che D. Boseo incominciò l'opera sua con l'insegnamento del catechismo e a questo ispirò tutta la sua vita e le sue Congregazioni. Nelle costituzioni infatti ci lasciò scritto (art. 165): « Oltre alle discipline designate dai sacri canoni, il loro (dei Soci) studio sarà rivolto a quei libri e trattati che parlano di proposito del modo d'istruire la gioventù nella Religione ». E nell'articolo seguente (166), continua: « Il nostro maestro sarà S. Tommaso con quegli altri autori che siano stimati comunemente più celebri nell'istruzione catechistica e nella spiegazione della dottrina cristiana ». È facile da questo comprendere che l'insegnamento del catechismo dev'essere una caratteristica, un vanto, una vera missione della nostra Congregazione.

A ragione quindi il nostro veneratissimo Rettor Maggiore, il Sig. D. Ricaldone, nella riunione dei Maestri dei novizi e Direttori di Case di formazione, tenutasi nell'ottobre u. s. ci diceva: « Se mai in qualche cosa, è propriamente nell'insegnamento del

catechismo che la nostra Congregazione dev'essere all'avanguardia ». E scendendo subito alla pratica ingiungeva al Direttore Spirituale Generale di esaminare come va l'insegnamento del catechismo nelle nostre Case e proporre un programma, intenso e progressivo, da studiarsi seriamente dai nostri Confratelli, i quali devono prepararsi ad insegnarlo con competenza e zelo.

In esecuzione del mandato ricevuto, dopo di aver consultati i Confratelli più competenti in materia, siamo venuti nelle seguenti deliberazioni:

1. L'art. 130 dei nostri regolamenti dice: « L'insegnamento della Religione e della Storia Sacra si faccia regolarmente in classe due volte per settimana, seguendo il programma compilato rispettivamente dai Consiglieri Scolastico e Professionale Generale; e ogni domenica vi sia mezz'ora di catechismo. Si tengano ogni anno gare catechistiche e di apologetica; si dia con ogni serietà l'esame di Religione, distribuendo premi a coloro che avranno riportato i punti migliori ».

Perciò, per quanto riguarda le *scuole elementari, il ginnasio, il liceo*, si eseguisca fedelmente quanto i programmi del Consigliere Scolastico Generale prescrivono.

Qui sentiamo il bisogno di rilevare che i regolamenti ordinano che siano *due* le ore d'insegnamento in classe e non già *una sola*, come purtroppo in questi ultimi tempi si venne a sapere che si fa in qualche Casa. È vero che i programmi governativi ne prescrivono *una sola*, ma non per nulla siamo una Congregazione religiosa che ha per iscopo precipuo l'insegnamento della Religione. È poi è persuasione di tutti che, se si vuole fare studiare bene quanto i programmi stabiliscono al proposito per le singole classi, due ore settimanali sono appena sufficienti.

In alcune Case, nonostante l'insistenza dei Superiori, col pretesto di rendere la domenica meno pesante e più gradita, non si fa la mezz'ora di catechismo prescritta. Ciò non è ammissibile, e si prega chi di ragione a provvedere perchè la si faccia in tutte le Case. Anche prescindendo da quanto al riguardo prescriveva Pio X, è nel sentimento cristiano che alla domenica i ragazzi vadano al catechismo, e noi stessi vogliamo che i giovani dei nostri Oratori, che pur imparano già il catechismo in classe du-

rante la settimana, l'abbiano ancora tutte le domeniche. Se poi qualcuno crede che la domenica per i suoi alunni sia troppo carica, l'alleggerisca di qualche altra occupazione, ma non tolga quello che il senso cristiano, le regole e il Papa prescrivono.

Ci pare sia nostro grave dovere far notare che, se si vuole che l'insegnamento del catechismo riesca veramente efficace, bisogna affidarlo a persone, che, per la loro scienza e autorità, siano competenti a farne comprendere praticamente l'importanza. Non si affidi quindi l'insegnamento regolare del catechismo in classe a chiunque abbia ancora, nelle sue occupazioni, il margine di due ore libere, ma abbia tale insegnamento il Catechista della Casa, come il nome e la tradizione salesiana porta, o anche, come si fa in qualche luogo, lo stesso Direttore o qualche altro valente insegnante, possibilmente sacerdote.

A questo proposito mandiamo un sincero e vivo applauso a tutte quelle Case, Ospizi, Collegi, Scuole professionali e Oratori festivi che, in ossequio al citato art. 130 dei regolamenti, tengono ogni anno la gara catechistica. Approfittiamo dell'occasione per esortare tutte le altre Case, senza eccezione, a fare altrettanto. Nè si esimano le Case che hanno alunni già più avanzati negli studi, ritenendo per questi di poco frutto la recita del catechismo a memoria. Molto più utilmente in tali Case si possono fare le gare, accennate nell'art. sopra citato, di apologetica con lavori scritti. Sappiamo che già si fa così in alcune regioni ottenendone risultati molto lusinghieri. L'importante è fare.

Vedano i Direttori ed i Superiori della Casa di interessare, con premi ed altri mezzi, tutti i loro giovani a questa nobilissima fra tutte le gare.

Testi: Per il catechismo: quello di Pio X; per la Storia Sacra: D. Bosco e quegli altri autori prescritti dai nostri programmi.

2. Per gli *artigiani e alunni delle scuole agricole*. Programma:

1° anno: Il dogma.

2° anno: La morale.

3° anno: I mezzi di salvezza.

4° anno: Liturgia e culto.

5° anno: Breve apologetica.

Inoltre i primi tre anni: Storia Sacra.

4° anno: Il Vangelo.

5° anno: Letture di Storia ecclesiastica.

Testi: a memoria: *Il catechismo di Pio X*; D. BOSCO, *Storia sacra ed ecclesiastica*; ANZINI o SALES, *Vangelo*.

Per la spiegazione del catechismo: autori consigliati:

ANNONI, BOULENGER, MACCONO, RAVAGLIA, PERICH, tutti pubblicati dalla S.E.I.

Apologetica: Il NIGRIS (S.E.I.).

Per i coadiutori del *triennio pratico* (magistero professionale e gli altri dopo il noviziato): si prenda *ad experimentum* l'opera del PERICH, *Il mio Ordo illustrato e difeso*, diviso in tre volumi, ognuno dei quali può corrispondere ad un anno del triennio.

1° Dio, l'uomo, la rivelazione.

2° Il Cristianesimo.

3° La Chiesa cattolica.

3. Negli *Oratori festivi* si segua, per quanto è possibile, il programma delle rispettive scuole alle quali i giovani appartengono, perchè imparino ed approfondiscano meglio quello che imparano già in classe.

4. Per i giovani *aspiranti ed effettivi dell'Azione Cattolica* che si preparano alla gara nazionale e regionale, viene ogni anno diramato, dall'Autorità diocesana, il programma, e prescritto il testo da studiare. Non c'è altro da fare quindi che attenersi ad essi e procurare che i nostri giovani primeggino sempre.

5. Quanto agli alunni delle nostre Case dette di *aspirando o di formazione*, oltre quanto prescrivono i programmi dei Consiglieri Generali, non occorre altro fuorchè esortarli a continuare a studiare con la maggior diligenza e ardore questa scienza che deve formare il programma di tutta quella vita che vogliono abbracciare.

6. Per il *noviziato* i nostri regolamenti prescrivono per gli ascritti (art. 293) « il catechismo, che dev'essere spiegato per intero con molta cura, la Storia Sacra, ecc. ».

Nell'anno di noviziato si studi quindi dagli ascritti tutto intero il catechismo di Pio X e la Storia Sacra. Come manuale per il catechismo continuino per ora a seguire il PERARDI. Non

pare che ciò sia troppo, tenuto conto che per la quasi totalità di loro questa non è altro che una ripetizione di ciò che negli anni precedenti di studio hanno già imparato.

È esplicita volontà del Rev.mo Rettor Maggiore che i nostri ascritti si preparino tutti all'esame di abilitazione all'insegnamento della Religione nelle scuole. E questo sarà possibile se alla materia suddetta s'aggiungerà qualche nozione su alcuni personaggi principali della Storia ecclesiastica e sulla metodica, secondo le « norme e programmi per l'insegnamento della Religione in Roma, 1930 » — o della rispettiva diocesi.

7. Per lo *studentato filosofico* si segua quanto prescrive il Consigliere Scolastico in proposito: cioè il *Catechismus catholicus* del Card. P. GASPARRI, III, con tre ore di scuola per settimana.

A questo s'aggiunga ogni settimana una lezione-modello tenuta da uno degli studenti davanti ai suoi compagni, o, meglio, dove ci sia la possibilità, in una classe di ragazzi. Essa può occupare, tutta o in parte, una delle tre ore prescritte.

Affinchè questo esercizio pratico riesca utile e attraente l'insegnante dia prima le norme di catechetica-metodica della Religione che si riferiscono a detta lezione e prepari ad essa, volta per volta, privatamente, colui che dovrà farla. Dette norme le potrà attingere dalla *Catechetica* di Mons. V. CASAGRANDE che conviene faccia conoscere agli allievi.

8. Nello *studentato teologico* si faccia nei primi tre anni un'ora settimanale di metodica dell'insegnamento religioso, seguendo per testo lo SPIRAGO, *Metodica speciale*.

N.B. — Queste disposizioni sono precettive per tutte le Case: riguardo ai testi, fuori d'Italia, si seguano i migliori.

BUONA CREANZA.

In ossequio ai nostri regolamenti (art. 57 - 112 - 253 - 316) che, sia per gli alunni che pei novizi e chierici degli studentati, prescrivono lezioni apposite di buona creanza, si stabilisce:

1. Negli istituti si insegni la buona creanza a tutti gli alunni riuniti assieme, procurando che, negli anni che passano nell'isti-

tuto, vengano ad imparare bene quanto riguarda la loro condizione. In Italia si segua il *Piccolo galateo* di L. CHIAVARINO; altrove un testo appropriato.

2. Nel noviziato si ripeta bene tutto il CHIAVARINO.

3. Nello studentato filosofico si prenda il BRANCHERAU, *Urbanità e convenienze ecclesiastiche*, lasciando le cose che riguardano solo il sacerdote.

4. Nello studentato teologico si continui il BRANCHERAU, ripetendo le cose principali e particolarmente quelle dei sacerdoti.

L'Economo Generale

comunica che, dopo l'esperienza fatta nell'occasione della Beatificazione di Don Bosco, si è deliberato per la prossima Canonizzazione di autorizzare la Società Editrice Internazionale a riprodurre due preziosi e notissimi quadri che da cinquant'anni sono ammirati da quanti amano e venerano il nostro Beato.

Sono due quadri ad olio del Rollini. Uno è del 1880 e fu sempre conservato nel parlatorio dell'Oratorio di Torino: Don Bosco, che posò dinanzi al pittore, è raffigurato in preghiera inginocchiato davanti all'Ausiliatrice.

L'altro è del 1888 e riproduce perfettamente una delle ultime fotografie di Don Bosco.

Anche le riproduzioni in bronzo ed in marmo si ispireranno ai due quadri sopra accennati, col preciso intento e col vivo desiderio che del nostro Santo Fondatore si diffondano immagini che ne ritraggano il più fedelmente possibile le soavi e paterne sembianze.

